

Venerdì
5 Settembre 2008



5:00

Nel mio ultimo ululato avevo promesso, a chi legge questo diario atlantico di un italiano seduto sull'acqua davanti a due continenti, che oggi avrei raccontato della visita che mi ha fatto Jemima. Interessata? Se no, zompate di qualche riga, soprattutto se avete problemi di peso (quindi attenti a non scivolare) se sì, vado in crisi. O mi dimentico che il mio diario lo pubblica L'Unità, -e allora ciascuno sulle sue agende può raccontare dei propri amori come più gli garba-, oppure mi viene l'ansia. Jemima non ha Internet, ma questo non mi giustifica, e poi è ingenuo. A parte il sottoscritto, potrebbe avere un amante italiano di sinistra, o vai a sapere, uno zio di Rabat abbonato all'Unità. Che figura ci farei a mettere nero su bianco i suoi segreti, quantomeno quelli che ha condiviso con me? Se c'è una specie umana che non tollero, sono i pirla della sottospecie traditori. Ora comprendi perché proprio non li sopporti, Jack? Amen, mi cospargo la zucca di cenere, rifletterò. Poi però ci sono le cose belle, la poesia istintiva, i grandi gesti, l'aneddoto che diviene universale. Rari casi in cui la privacy deve cedere il passo. Ieri, per esempio, questa meravigliosa creatura muta, partorita dallo scontro di due sanguini oceanici, lo spagnolo e l'algerino, («sanguini»? È raro, ma il plurale credo sia così) ha scritto su una delle decine di striscioline di carta che ci scambiavamo:

«Stare soli, sui Rospo, vuol dire essere in nessun luogo, perché dove nessuna persona cara sa dove ci troviamo, quel luogo, sul mappamondo, non c'è. È un prezzo molto elevato.» Io ho scritto: «Dici una cosa molto bella». Jemima ha alzato le spalle: «Bella una bomba di solitudine? Per detenerla devi essere solo, altrimenti esplose. Ma per innescarla ci vuole un cuore, o ti condanni a una vita inutile. Se ti prendi una sbornia di solitudine, muori. Tu che fai, Jack?».

«La prendo». E le ho preso la mano. Ma Jemima ha ritratto la sua.



11:00. L'anno scorso lessi un'intera pagina di «Repubblica» dedicata alla «scoperta» che «I tacchi a spillo fanno bene alla vita sessuale». D'altronde all'estero i lettori non se la spassavano meglio, se il «Sunday Times» aveva dato «grande spazio alle rivelazioni di un'urologa di Verona». Io gli avrei dato quello di un tacco a spillo. Ma sono un cretino. O forse -non è una gran consolazione-, mi ci hanno fatto diventare i giornali. Perché non ho mai più sentito parlare della grande urologa dei tacchi a spillo. Forse ha lasciato Verona. Tic tic tic.

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

Ora di pranzo. LETTERA A UN'IMMENSITÀ MONTAGNA DI GRASSO. Ciao fratellone, conosco il tuo problema. Ho divorato di tutto, un tempo. E ogni tanto ci ricasco, perché i vizi sono come i capelli, quando li hai te li tieni, se li perdi li rimpiangi, alla fine ti accorgi che vivere un poco spelacchiati era la cosa più saggia. Ho spalmato marmellata d'arance sulle mozzarelle di bufala, ho bevuto litri di vino nelle bacinelle per sciacquare i panni, più stavo da solo più mangiavo schiffezze per quattro, ma non apparecchiavo per quattro, apparecchiavo per un gigante solitario; rovesciato tutto in un piatto unico, da portata, il mio bicchiere di vino era la caraffa, e per posate, una volta, ho usato i mestoli. Colpa mia se gli altri tre invitati non si sono presentati? C'entro qualcosa se sono solo, perché altre tre taglie di me, la piccola, la media e la nana, sono scomparse? Andassero a «Chi l'ha visto?», psicanalisti, che volete? Posso mica buttar tutto, adesso, ho cucinato per quattro e mangio per quattro. Lo so, lo so, poi si piange. Il dito in gola, il rigurgito da neonato immenso, un vagitone nella tazza del cesso, conosco. Ho avuto anch'io il corpo a fisarmonica, con tendenza alle note lunghe più che alle brevi. Gli altri ridono di te quando cammini rasente ai muri, con quelle tuncate da ginnastica (assurdo: l'unico indumento che fa star comodi i fuori forma rappresenta il loro esatto opposto: gli atleti). Hai capito sorella? Hai capito ciccio? Siete miei fratelli, perché ho avuto, anche se non esageratamente, il vostro stesso sgranocchio compulsivo.

Ti ho veduto, compagna, masticare il terzo o quarto calzone fritto in rosticceria, nell'angolo, arrossendo come un'assassina. Le altre ridono, le magre, le sbirci sulle copertine delle riviste di gossip e nei film, nude e belle che mangiano un cracker integrale al mattino uno a cena, e ti senti sfanculata ed esclusa

Disegno di Michelangelo Pace



Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

dal magro mondo dei vincenti, rosea bimbona mia. E tutto questo è un dramma, il tuo filmone maledetto, ma forse potresti cominciarlo a immaginare come una commedia leggera, fidati. Prima di tutto per essere magri come certa gente si deve avere avuto dei problemi mentali pazzeschi, roba grave, tipo essersi divorati padre o madre da piccoli e dover apparire magri per forza altrimenti un P.M. ti vede il haule della pancia e capisce che il serial killer patricida eri tu. Il tuo conflittone, in confronto al loro, è pastafrolla. Duri fuori, molli dentro. Tu invece sei un diamante al contrario, cuoricione obeso. Dammi retta, sorridi al mondo dei magri con compassione grande, babà, hanno più bisogno di apparire di

te, evidentemente, per comprimersi con tanto masochismo in quei pantaloncini attillati, in quelle canottierine, in quei reggiseni a balconcino che a te, a malapena, coprirebbero il pollice. Son magri, poveri sventurati, per cui amali anche quando ti sghignazzano dietro. E scompisciandoti di gusto con gli smilzi, della tua pancia smisurata, fai loro l'occhietto -non ti capiranno, tu fottitene, anche i cervelli vanno al passo con le diete-. Ora tu sai, grazie a Jack tuo fratello, qualcosa che prima ignoravi: sono magri, per l'appunto, da far spavento. Bù! E se la moda dei tempi la fan loro, l'originale sei tu, per cui umiltà: sei già al top. Non far la ruotona, tacchino mio. Non deriderli, perché loro non lo sanno che la vera moda, il signore o la miss, sei tu.

Purtroppo c'è un problema ad essere così fighi, ciccio. La salute. Perché un dio vip ci ha fatto 'ste carcassine da utilitaria, che a caricarle con i vostri corpi da Botero ti cedono le ginocchia e s'ingrippano le arterie. A questo punto, il vanto di essere immensi si scontra con la malinconia di non esserci più. Ma se la razza cicciona sparisce dalla terra, al faccione del sole spunterebbe una lacrima. Fratellone e sorellona miei, l'ho detto all'inizio: i vizi vanno solo temperati, sradicati mai, altrimenti che palle. Fai un fiorettoncino stasera, invece di mangiare nel piatto di portata, mangia in due piatti, e invita lei o lui a cena. Cucina per tre (tu mangia per due). E quando l'amor tuo ti dirà: «Sei ancora troppo grasso» ricordale che è lei ad avere il volto troppo piccolo per contemplarti nella tua immensità. «Con quei due occhietti cosa vuoi vedere? Domani ti regalerò un pieghevole, applicato sulle tempie, un pieghevole sull'occhio sinistro, l'altro al destro, così potrai vedermi quale io sono: tridimensionale». Ciao fratellone, ciao sorellona. Un magro che fa il footing? Ma che faticosa e avvilente banalità. Una cicciona stesa nel suo letto King-Size a baldacchino? Ecco la mia sirena di Chagall. Tuffatevi nella nostra ciccia, perdetevi nei nostri molli oceanici, immergetevi nelle nostre zuccherose beatitudini, rinfrancatevi nei nostri abbracci immortali!

Imprigionato in ogni persona magra c'è un ciccione che fa segnali disperati implorando che lo lascino respirare.

23:15. Leggo su uno sgualcito numero della rivista «A» del mese scorso, che mi han lanciato sulla torretta Est con un pacco di quotidiani dal pattugliatore della Marina «Comandante Borsini», una dichiarazione di Rosalinda, la figlia di Claudia Mori e Adriano Celentano; cito anche il nome della mamma, non perché

sia un'amica qual è, ma perché Rosalinda è talmente assomigliante al papà che uno potrebbe legittimamente supporre che Celentano l'abbia fatta da solo. Rosalinda rivela, con terribile tenerezza: «È come se avessi una lapide sulla vagina, non riesco ad andare a letto con nessuno, né uomini né donne». Amore e morte allo stato puro. Credo che spetti solo a Rosalinda abbracciare una vanga e scoprire chi sia lo zombie che le alberga sotto la lapide. Resuscitarlo o prenderlo a palate. Amen per lui e auguri grandi a lei di fare, da quel momento, l'amore in santa pace con chi più le aggrada. Anche con un suppli. Nel seguito dell'intervista-confessione (sempre che sia autentica, intendo dire non rimaneggiata, ma neppure figlia di una boutade della giovane e brava attrice) Rosalinda se la prende con mamma e papà. Un classico. Lo facciamo tutti. La ragione per la quale lei sarebbe spaventata a morte dal corpo degli altri «è che io non mi fido dell'esterno. Come potrei, dato che ho avuto due genitori che non mi hanno trasmesso l'autostima?». Se te l'avessero trasmessa loro, Rosalinda, non sarebbe più "auto" quella stima, o sbaglio? I genitori, al massimo, possono regalarti una Punto. (Nel tuo caso anche una Porsche). Ma l'auto-stima è affar tuo come la vanga di cui sopra. Altrimenti sarai condannata a farti fare «Bù!» da qualunque corpo che passa, quello di Brad Pitt o di Sharon Stone, del geometra Leonida o di Susy la cassiera. Persino dal mio. Che invece ti fa «ciao» con tenerezza. Perché ci vuole coraggio.

Jackfolla3957@tiscali.it
(Continua martedì 9 settembre)

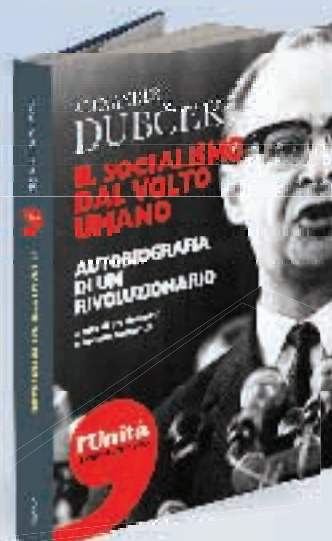
ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPIETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

in edicola

in occasione del 40° anniversario
dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia
a soli 7,50 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO
DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità